Dott. PIETRO BUSCALIONI

LA PORTA
" Principalis Dextera "
di Torino Romana

detta volgarmente

PORTA PALATINA

TORINO
Società Anonima Italiana INDUSTRIE GRAFICHE
1908

Estratto dal Periodico " PRO TORINO „ *N. 2 del 1908*

In nome degli studiosi dell'arte, di tutte le persone colte e di quanti si preoccupano della fama e del benessere della nostra cara Torino, noi applaudiamo vivamente all'opera saggia dell'illustre Sindaco Senatore Frola e del benemerito nostro Consiglio Comunale i quali vollero che si stanziasse, sul bilancio dell'anno in corso, la egregia somma di lire quindici mila per i restauri della *Porta Palatina*, il più insigne monumento antico della nostra città.

Il Municipio di Torino, con questo stanziamento, ha dato veramente una prova solenne ed encomiabile di amore e di rispetto non comune verso l'arte e la coltura; e quando, per l'efficace aiuto da lui concesso, il venerando monumento avrà acquistato la dignità che gli spetta, non saranno soltanto i contemporanei ad essergliene grati, ma anche presso ai posteri si perpetuerà quel senso di ammirazione e di riconoscenza verso un'Amministrazione che si è resa così benemerita per aver voluto che si restituisse la magnifica nostra Porta Romana alla sua vera essenza, salvandola da ogni ulteriore vandalismo.

* * *

Quando Torino acquistava la dignità di Colonia Romana, veniva da Augusto cinta tutto intorno da mura, delle quali gli scavi e gli assaggi passati e recenti hanno dimostrato ancor quasi intatta la pianta.

La cinta di **Augusta Taurinorum** aveva una forma esattamente rettangolare, misurando nel lato più lungo m. 760 e nel lato minore m. 700; ed era press'a poco limitata dalle vie: Giulio a nord, Consolata a ponente, S. Teresa a mezzodì, e da una linea mediana tra le vie Roma e Accademia delle Scienze a levante.

Si entrava nella colonia per quattro porte situate, come

si costumava nei campi trincerati dell'epoca romana, alle estremità del *Decumanus maior* e del *Cardo maior*, cioè: la *Porta Decumana* od orientale, di cui rimangono ancora le torri ed i resti dei quattro fornici racchiusi nel palazzo Madama: la *Prœtoria* od occidentale, detta poi *Segusina*, della quale non mancano avanzi sepolti sotto l'incrocio di via Garibaldi e corso Siccardi: la *Principalis Sinistra*, appellata in seguito *Porta Marmorea*, della quale esiste qualche resto nel sottosuolo di via S. Teresa dirimpetto alla via Arsenale: la *Principalis Dextera* o *Palatina* di cui ci dobbiamo quì esclusivamente occupare.

⁂

Questa interessantissima porta, testimonio della nobile origine e delle secolari vicende di Torino, è la sola che, nei rispetti della sua fronte settentrionale, sia rimasta quasi completamente in piedi, non avendo potuto sfuggire, in quanto al resto, alla mania innovatrice che nella nostra città distrusse tanti preziosi ricordi del passato. Ed è veramente una cosa prodigiosa che, malgrado gli innumerevoli guasti che la travagliarono nel corso dei secoli, abbia potuto pervenire sino a noi nello stato attuale di conservazione.

Intorno alla metà del secolo XVI poco mancò che venisse completamente atterrata allorchè l'ingegnere Orologi dichiaravala insufficiente alla difesa della città. La *Porta Palatina*, rimasta allora salva più per miracolo che per il buon senso di coloro che reggevano in quell'epoca la cosa pubblica, continuò a servire, fino agli inizi del secolo XVIII, di comunicazione diretta verso la Lombardia; poscia, nel 1719, cedette l'ufficio suo ad una nuova porta edificata in piazza delle frutta, alla quale trasmise pure il suo nome di Porta Palazzo; e rimase definitivamente chiusa perchè resa ormai inservibile al transito in causa dei rialzamenti del suolo che ne otturarono in parte le passate.

Per questo fatto, nel 1724, si ventilò nuovamente l'idea di atterrarla, e forse questo pessimo pensiero avrebbe trionfato, se non fosse intervenuto in tempo a salvarla l'illustre ingegnere Antonio Bertola che tanto si distinse nelle opere di difesa da lui erette nell'assedio di Torino del 1706. Il suo provvido ed assennato consiglio di conservare la storica ed antica nostra porta, espresso con calda e convincente parola, fece tanta impressione sull'animo del re Vittorio Amedeo II da moverlo a cedere senz'altro al Comune il nobile edificio per uso di carcere del Vicariato, allo scopo che « le due antichissime torri e muraglie fra esse esistenti della Porta Palazzo vecchia non restino più abbandonate alle ingiurie del tempo, ma anzi conservate ». A tal uopo quello stesso re imponeva alla città « di far

riparare e mantenere dette torri, » per l'uso di cui sopra, « senza lesione delle medesime e variazione della loro forma. »

***

E non fu solo l'ingegnere Antonio Bertola a comprendere, nei secoli addietro, l'importanza archeologica e ad apprezzare le bellezze artistiche della Porta Palatina che già nel secolo XV aveva risvegliato l'attenzione degli Umanisti. Un disegno della nostra porta che si conserva in un preziosissimo codice membranacco della Barberiniana di Roma, opera dei famosi architetti San Gallo, sembra essere stato eseguito da Giuliano nel 1434 durante il suo passaggio in Piemonte. Verso la fine del sec. XVI il valente ingegnere milanese Gabrio Busca la proclamava « assai bene ornata et delle forma che Vitruvio ha scritto » Nel 1617 Ferdinando Ghislieri, insigne letterato e poliorceta, invitato appositamente dal Duca Carlo Emanuele I ad esprimere su di essa il suo parere, la definiva « una bella et ornata fabbrica dell'epoca romana. » Finalmente il celebre statista Giovanni Botero si compiaceva di rilevare nei suoi scritti che « Augusto honorò Torino della porta che si dice hoggi a palazzo. »

Fa veramente stupire che, dopo il giudizio retto e sicuro di uomini così insigni, in tempi a noi più vicini i pochi che ebbero ad occuparsi della Porta Palatina non abbiano più saputo valutarne il merito e l'importanza; anzi ne abbiamo misconosciuta la gloriosa origine romana, come fece il Cordero di S. Quintino nel secolo scorso che l'attribuì ai Longobardi « i quali, secondo lui, le opere romane seppero così abilmente eseguire, » scambiando, scrive il Promis, « per opera Longobarda un edificio in cui lo stile, la maniera, il concetto, le cornici, la struttura, l'identità colle antiche porte urbane, tutto grida l'età di Augusto. »

***

Se vogliamo tener conto delle affermazioni, forse qualche volta un pò cervellotiche, di parecchi fra i nostri storici, il nome della *Porta Palatina* si sarebbe mutato durante i secoli a seconda del variare delle vicende politiche nel nostro paese: così avrebbe assunto il nome di *Porta Ducalis* durante il dominio dei Duchi Longobardi; poi quello di *Porta Comitalis* all'epoca dei Conti Franchi. La fantasia popolare potè a sua volta sbizzarrirsi attorno al nostro vetusto edifizio chiamandolo, nei secoli di mezzo, il *Carcere d'Ovidio*, quasichè esso avesse veramente servito di prigione a quell'insigne poeta latino che non pose mai piede fra di noi. Vecchi documenti ci manifestano invece con sicurezza che, oltre la denominazione costante di *Porta Palazzo* o *Palatina*, essa assumesse ancora nel

Medio-Evo l'appellativo di *Doranca* perchè situata in prossimità della Dora; e quello di *Turrianica*, mutatosi in tempi a noi più vicini in *Palazzo delle Torri*, appunto per l'imponenza di queste.

* * *

La Porta Palatina, splendida opera laterizia dell'epoca romana, condivide colla porta augustea di Nimes e con quelle di Autun il raro merito di possedere nell'interturrio quattro passate: due più ampie nel mezzo per il transito dei veicoli e due minori laterali per quello dei pedoni. Al di sopra di queste passate s'inalzano due piani muniti ciascuno di nove finestre: quelle del piano inferiore centinate; quelle del superiore a piattabande. Gli spazi compresi tra una finestra e l'altra sono adorni di lesene d'ordine toscano semplici e severe come le cornici che separano il piano terreno dai superiori e questi fra di loro; il che contribuisce a rendere sempre più aggraziato l'aspetto esterno del monumento. Le due grandi torri che fiancheggiano la facciata della nostra porta sono a sedici lati, tutti eseguiti in modo eccellente, e poggiano sovra un massiccio basamento quadrato. Questo si raccorda al fusto delle torri mediante un tronco di piramide in mattoni disposti a risega: il che corrisponde a quanto si venne eziandio a verificare nelle torri romane della Porta Decumana, mascherate dalla facciata del sec. XVIII del Palazzo Madama, e nelle altre torri della cinta augustea di Torino fin'ora scoperte, come per esempio la torre rinvenuta nel sottosuolo di via S. Agostino allo sbocco in via Giulio, e la torre angolare Nord-Ovest messa in luce in prossimità della chiesa della Consolata.

Giova quì tosto notare che gli studi fatti intorno alla nostra cinta romana condussero al risultato di farci conoscere che, prima delle cortine, vennero erette le torri e le quattro porte principali. Queste ultime pare che fossero tutte eguali per struttura, forma e dimensioni; perciò, analogamente a quanto si verificò nelle torri della Porta Decumana sovracitata, i piani delle torri della Porta Palatina dovevano essere cinque e tutti costituiti da impalcature di legno. Ogni piano di queste torri era illuminato da finestre a tutto sesto e disposte alternativamente sulle facciate tanto nel senso orizzontale che in quello verticale.

Come la *Porta Pretoria di Aosta,* la *Porta di Augusto a Nimes*, la *Porta Nigra a Treviri,* ed identicamente a quanto ci rivelarono le scoperte fattesi nelle sostruzioni della *Porta Decumana* di Torino, anche la *Porta Palatina* era formata da un edifizio, o stazione per la guardia, *(statio)* fornito di due piani corrispondenti ai due ordini di finestre dell'interturrio sovradescritte, e di un cortile interno *(cavaedium)* nel quale si accedeva per le

passate maggiori delle due fronti della porta; mentre le passate minori davano adito a due ambulacri posti a destra e a sinistra del cortile stesso. Dai piani dello *statio* addossati all'interturrio venivano manovrate le saracinesche (*cataracta*) che difendevano le sottostanti passate e di cui rimangono, presso di queste, ancor visibili le scorsoie.

VEDUTA DELLA PARTE INTERNA DELLA PORTA
(DA UNA FOTOGRAFIA DEL MODELLO IN GESSO)

* * *

Lunga cosa sarebbe accennare alle ingiurie sofferte dalla nostra porta durante i secoli di mezzo e moderni. Basti dire che tutto il fabbricato della guardia, posto dietro all'interturrio, venne a poco a poco quasi completamente distrutto, restandone gli scarsi avanzi superstiti nascosti nel sottosuolo o mascherati dalle varie costruzioni che ivi si succedettero nel corso dei tempi. Inoltre nel Medio-Evo

venne, nella parte retrostante alle due torri, praticata dall'alto in basso una larga breccia perchè i sistemi difensivi di quell'epoca esigevano che le torri fossero *aperte alla gola*, cioè verso l'abitato.

E non furono soltanto i continui vandalismi o le mutilazioni richieste dalle necessità militari che nel passato alterarono la struttura della Porta Palatina, ma eziandio le addizioni da questa subìte. L'otto Luglio del 1404 il Comune ordinava ad un maestro Niccolino di innalzare al sommo delle torri una nuova merlatura a penne divergenti, il che produsse la rovina dell'antico loro coronamento. Nel Gennaio del 1519 i Decurioni, allarmati dal rapido propagarsi delle dottrine Luterane, a conferma dell'antica fede religiosa dei Torinesi, ordinavano che su tutte le porte della città venisse murato il monogramma di Cristo giusta il tipo diffuso per tutta l'Italia, un secolo innanzi, da S. Bernardino da Siena. Il monogramma che stava sulla facciata della Porta Palatina e che recò non poco danno ad una delle sue lesene, si conservò sul posto sino a poch'anni addietro, ed ora lo si può ammirare in una delle sale del nostro Museo Civico.

Malgrado le esortazioni ed i voti fatti da Vittorio Amedeo II in favore della conservazione della Porta Palatina, nessuno durante il sec. XVIII pensò mai di occuparsi seriamente delle sue sorti. Il mirabile monumento venne perciò a poco a poco, tra l'indifferenza universale, a circondarsi di catapecchie che lo mascherarono quasi del tutto alla vista del pubblico. Un sì deplorevole stato di cose durò fino al 1858, nel quale anno, essendo stata la porta ridotta a carcere giudiziario femminile, il Comune pensò di rimetterla più decorosamente in vista facendo abbattere gli sconci abituri che la circondavano. Pochi anni dopo il Comune ordinava ancora lo sgombero della piazzetta a giorno: gli scavi che allora vennero fatti, avendo posto in vista qualche muro antico e parecchi resti del selciato romano, posero il destro al valente archeologo Carlo Promis, già da noi citato, di compiere degli importanti studi illustrativi sulla nostra porta, i cui risultati egli espose nella sua dottissima opera intitolata: « *Storia dell'antica Torino.* »

* * *

Pareva che tutte le lodevoli opere decretate nel 1858 dal Municipio a favore della Porta Palatina dovessero per sempre garantirla da ogni ulteriore danno, ma pur troppo non fu così per il motivo che, nel 1872, volendosi restaurare le sue torri, si dava loro un falso coronamento, perchè allora coloro che dirigevano i lavori non furono aiutati da quei dati precisi che si poterono ottenere da indagini posteriori. Ed è poi veramente deplorevole che in quell'epoca si siano

eseguiti, dietro l'interturrio, dei lavori utilitari che mascherarono il muro romano che guarda verso la città ed occuparono gran parte dell'area entro la quale giacciono i resti del cavedio.

Per buona sorte in quest'ultimo ventennio, col progredire degli studi archeologici, si intensificò pure fra di noi l'amore per i nostri monumenti ed il conseguente desiderio di conoscere tutti i minimi particolari della nostra porta. Giunte le cose a tal punto il Municipio, nel 1903, cedendo alle istanze vivissime fatte dall'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti, nominava una Commissione perchè studiasse i mezzi più opportuni per restaurare degnamente la porta stessa, accordando a questo scopo un primo sussidio di lire 200. Con questa piccola somma la Commissione si mise senza indugi all'opera la quale diede ottimi frutti, essendosi potuto mettere allo scoperto la base della torre orientale, due muri ed un tratto del piazzale del cavedio (*).

Questi eccellenti risultati mossero il Municipio, conscio sempre più dell'importanza storica del monumento, ad accordare negli anni successivi dei nuovi e più lauti stanziamenti che, cogli aiuti del Ministero della Pubblica Istruzione, permisero alla Commissione stessa di demolire le costruzioni utilitarie addossate nel 1872 all'interturrio; di restaurare questo dai guasti prodottigli da quelle stesse costruzioni; di mettere in luce i resti del lato Est del cavedio e la base della torre Nord-Est; di costruire attorno a questa torre una parte della cancellata che cingerà tutto il monumento allorchè questo sarà completamente restaurato.

E ciò, secondo i voti e le previsioni dell'onorevole Commissione e dell'Ufficio dei Monumenti che presiedono ai lavori della Porta Palatina, accadrà fra tre anni e coinciderà colla inaugurazione della mostra che si svolgerà a Torino nel 1911, essendo ora ancor necessario di completare la cancellata che si vuole erigere attorno al monumento; mettere del tutto in vista gli interessanti resti del Cavedio, restaurandoli e sistemandoli in guisa che non possano poi in niun modo venir danneggiati dalle intemperie; demolire quei lati delle torri che sono rivolti verso la città i quali si manifestano di costruzione più recente, innalzati allo scopo di mascherare le larghe breccie praticate, come si è detto, verticalmente lungo le torri mede-

---

(*) Vennero chiamati a far parte della Commissione Municipale per i restauri della Porta Palatina i Signori: Barone Antonio Manno, *Presidente;* Comm. Arch. Alfredo D'Andrade, Comm. Ing. Riccardo Brayda, Comm. Avv. Leopoldo Usseglio, Prof. Ermanno Ferrero, *Segretario.*

Nel 1907, resosi il Barone Manno dimissionario, veniva assunto alla presidenza il Conte Paolo Gazelli Brucco; e dopo il decesso del Prof. Ferrero veniva eletto segretario l'Ing. Cav. Cesare Bertea.

sime all'epoca in cui le torri di cinta si volevano aperte alla gola; demolire tutte le opere che si sono aggiunte nei restauri del 1872, specialmente la merlatura delle torri, e ripristinare alla foggia antica quelle parti che si potranno rifare su dati precisi.

* * *

Frattanto le lire 15000, concesse sul bilancio Municipale dell'anno in corso, permetteranno alla Commissione ed all'Ufficio dei Monumenti, incaricati di dirigere questi lavori, di fare dei grandi passi verso la meta che si sono prefissa. Per l'avvenire siamo certi che, sotto gli auspici di un'Amministrazione Comunale così intelligente e conscia dei veri bisogni morali e materiali della nostra Torino, si vorrà nei bilanci municipali successivi concedere quanto ancora rimane necessario per restituire, col concorso del Governo, al vero suo essere il monumento romano più notevole della nostra città.

E quì, a titolo di maggiore benemerenza della nostra amministrazione Comunale, dobbiamo ancora soggiungere che essa nel nuovo piano regolatore di Torino, già stato approvato, ha posto tra i lavori di prima categoria l'allargamento della piazza di Porta Palatina che ognuno desidera e spera di vedere quanto prima effettuato per il maggior decoro dell'elegante porta Augustea.

Così Torino, nell'epoca in cui festeggierà il cinquantesimo anniversario della proclamazione di Roma a capitale d'Italia, potrà a buon diritto mostrarsi orgogliosa di un maestoso monumento romano degnamente restituito all'ammirazione dei forestieri per merito di un Consiglio Comunale che alle benemerenze patriottiche, alla saggezza amministrativa unisce uno squisito sentimento di arte.

Questo non piccolo merito verrà pure allora condiviso dal Ministero della Pubblica Istruzione che concorse col suo bilancio ai ristauri in parola e sopratutto dalla Commissione e dall'Ufficio dei Monumenti che diressero per così lungo tempo con zelo, intelligenza e dottrina non comuni tutti i lavori destinati a rivendicare all'arte ed alla storia un antico edificio che nella purezza delle sue linee, nell'eleganza ed imponenza di tutto il suo insieme fa veramente onore a Torino ed all'Italia.